

COMMISSIONE VII

CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

III

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, ONOREVOLE FERDINANDO FACCHIANO, SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE 19 APRILE 1990, N. 84, RECANTE « PIANO ORGANICO DI INVENTARIAZIONE, CATALOGAZIONE ED ELABORAZIONE DELLA CARTA DEL RISCHIO DEI BENI CULTURALI, ANCHE IN RELAZIONE ALL'ENTRATA IN VIGORE DELL'ATTO UNICO EUROPEO: PRIMI INTERVENTI », NONCHÉ SULLA PROBLEMATICHE RELATIVA AI FONDI FIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO SEPPIA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Seppia Mauro, <i>Presidente</i>	3
Audizione del ministro per i beni culturali e ambientali, onorevole Ferdinando Facchiano, sull'attuazione della legge 19 aprile 1990, n. 84, recante « Piano organico di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta del rischio dei beni culturali, anche in relazione all'entrata in vigore dell'Atto unico europeo: primi interventi », nonché sulla problematica relativa ai fondi FIO:	
Seppia Mauro, <i>Presidente</i>	3, 10, 11, 12, 14
Facchiano Ferdinando, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ...	3, 4, 11, 12, 13
Guerzoni Luciano (gruppo sinistra indipendente)	10, 12
Poli Bortone Adriana (gruppo MSI-destra nazionale)	12, 13
Portatadino Costante (gruppo DC)	3

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo della sinistra indipendente ha chiesto, ai sensi dell'articolo 65, comma 2, del regolamento, che la pubblicità della seduta sia assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per i beni culturali e ambientali, onorevole Ferdinando Facchiano, sull'attuazione della legge 19 aprile 1990, n. 84, recante « Piano organico di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta del rischio dei beni culturali, anche in relazione all'entrata in vigore dell'Atto unico europeo: primi interventi », nonché sulla problematica relativa ai fondi FIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro per i beni culturali e ambientali, onorevole Ferdinando Facchiano, sull'attuazione della legge 19 aprile 1990, n. 84 recante « Piano organico di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta del rischio dei beni culturali, anche in relazione all'entrata in vigore dell'Atto unico europeo: primi interventi », nonché sulla problematica relativa ai fondi FIO.

Ricordo che in sede di ufficio di presidenza abbiamo convenuto, anche su ri-

chiesta del gruppo parlamentare comunista, sull'opportunità di limitare l'audizione odierna soltanto allo svolgimento della relazione introduttiva del ministro Facchiano e di aggiornare il dibattito e le conclusioni ad una successiva seduta da definire con il ministro stesso.

FERDINANDO FACCHIANO, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Signor presidente, voglio subito ricordare di aver già trasmesso ai due rami del Parlamento il provvedimento tramite il quale ho provveduto ad attuare scelte in tema di progetti relativi alla catalogazione. Aggiungo, più specificamente, che ai sensi del comma 5 dell'articolo 2 della legge n. 84 del 1990 mi sono fatto carico, in data 8 febbraio, di inviare alle Camere il decreto da me firmato, contenente l'elenco dei progetti. Successivamente, poiché vi era stata un'omissione di trasmissione relativa alla mozione presentata dal consigliere Martines, che il consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali aveva approvato all'unanimità, in data 11 febbraio ho altresì provveduto a rimettere anche questo secondo documento. Nella mozione suddetta è chiesto che gli stanziamenti vengano adeguati...

COSTANTE PORTATADINO. Signor ministro, il documento in nostro possesso è relativo ai fondi FIO. Pertanto, non disponiamo dell'utilissimo documento a cui lei si è riferito...

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera non ha ancora provveduto a trasmettercelo.

COSTANTE PORTATADINO. Seguiremo attentamente la sua relazione, signor mi-

nistro, e prenderemo visione del documento quando perverrà alla Commissione.

FERDINANDO FACCHIANO, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. La ringrazio, onorevole Portatadino. Dicevo, dunque, che oltre al provvedimento e all'elenco dei progetti, successivamente ho anche provveduto a rimettere la mozione del consiglio nazionale per i beni culturali ed ambientali, approvata all'unanimità, con la quale si chiedeva che, nei bilanci a venire, gli stanziamenti per la catalogazione fossero adeguati, quanto meno, all'importo complessivo dei progetti ritenuti ottimi.

Ciò premesso, mi si consenta di svolgere una breve relazione e di ribadire alcuni concetti fondamentali della legge n. 84 del 1990. Quest'ultima, come ricorderete, fu approvata all'unanimità dal Parlamento, il quale vi ravvisò una prima, significativa risposta ad un'esigenza fondamentale, cioè quella di definire un piano organico di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta del rischio dei beni culturali, anche in relazione all'entrata in vigore dell'Atto unico europeo.

Naturalmente, con le limitate risorse disponibili, è possibile soltanto affrontare interventi parziali. Eppure, con la legge suddetta si è voluta avviare una metodologia capace di raccogliere le forti e qualificate potenzialità esistenti nell'apparato del Ministero per i beni culturali ed ambientali, introducendo anche forme moderne di gestione delle attività di diretta conoscenza del patrimonio. Invero, non v'è approccio migliore ai problemi della salvaguardia e della tutela che quello di produrre rapidamente il massimo delle conoscenze possibili sui beni culturali, avendo cura di qualificarle e organizzarle.

Gli eventuali rischi derivanti dall'entrata in vigore dell'Atto unico europeo non sono affatto trascurabili, ma sbagliremmo se ignorassimo che, in ogni caso, il lavoro d'inventariazione, classificazione, catalogazione, ordinamento e riordinamento è il primo dovere di chi vuole attuare un'efficace politica per i beni cul-

turali. La non conoscenza dello stato del patrimonio e della sua stessa consistenza provoca l'impossibilità di programmare con correttezza sia le azioni di tutela sia quelle di conservazione e di promozione.

Non è immaginabile cancellare di colpo le inerzie e le incertezze del passato, anche recente. Non è neppure utile aprire faticose ricerche sulle tante cause dei ritardi. In verità, non si può dimenticare che il compito che abbiamo di fronte è immane: la formidabile concentrazione di beni culturali depositati dalla storia sul territorio italiano impone cautela, richiede risorse d'ogni genere; la straordinaria varietà tipologica del patrimonio di cui l'Italia dispone induce a valutare con molta attenzione anche la strumentazione più idonea a descriverla.

Non mancano, però, sia all'interno dell'amministrazione dei beni culturali sia nelle università e negli altri centri o istituti di ricerca, le competenze e le esperienze necessarie per affrontare con consapevolezza, e senza paralizzanti discussioni, i modi della catalogazione e della classificazione. Occorre cercare, senza sprechi di tempo e di denaro, le forme più opportune per procedere speditamente sulla strada che conduce alla realizzazione progressiva del catalogo del nostro patrimonio.

Con un occhio di riguardo alle migliori esperienze straniere, dovremo fare subito i conti con le grandi differenze o complessità che caratterizzano il nostro patrimonio. Proprio la ricca diffusione dei beni culturali su tutto il territorio nazionale suggerisce di considerare positivamente l'esigenza di un autorevole — non autoritario — coordinamento centrale, soprattutto sul piano metodologico. L'autorevolezza, ovviamente, sarà tale quanto più sarà stata capace di recepire e riattivare il mondo della ricerca scientifica e quanto più avrà saputo pienamente valorizzare gli esiti del lavoro locale periferico.

A questa legge abbiamo affidato un'incarico non agevole: essa dovrà servire a rilanciare, o se si vuole a consolidare e confermare, il ruolo fondamentale dell'i-

stituto centrale per il catalogo e la documentazione, dell'istituto centrale per il restauro, dell'istituto centrale per il catalogo unico, delle biblioteche e degli altri istituti e uffici centrali del Ministero per i beni culturali ed ambientali. Ad essi è affidato il compito di elaborare le metodologie, di coordinare razionalmente gli interventi, di promuovere e controllare la sperimentazione, ciò in fervida dialettica di azione e riflessione con gli uffici periferici e tutte le altre articolazioni dello Stato, con particolare riguardo alle regioni ed al sistema delle autonomie locali.

Non ci illudiamo né vogliamo illudere: i finanziamenti di cui disponiamo sono troppo esigui per ingenerare facili ottimismo. Il Governo, su mia proposta, aveva avanzato uno schema di disegno di legge preciso, teso ad incrementare la dotazione finanziaria anche per le attività di catalogazione. Purtroppo, quella proposta non è stata integralmente approvata in Parlamento. È certo rilevante la recentissima approvazione della legge n. 431 del 29 dicembre 1990, relativa a misure urgenti di sicurezza per i beni culturali; essa rappresenta, però, solo una parte del disegno di legge a suo tempo proposto dal Governo. Mi auguro che sia possibile ottenere al più presto un ulteriore finanziamento per le attività di catalogazione e mi impegno fin d'ora a non lasciare nulla di intentato.

È decisivo, però, il passo d'avvio; perché se dimostreremo che con risorse scarse si può fare un ottimo ed utilissimo lavoro, forse riusciremo anche a scardinare quella mentalità, ancora troppo diffusa, secondo la quale gli interventi per i beni culturali sono improduttivi o, peggio, inutili.

Comunque, non voglio neppure dimenticare che non è passata invano neanche l'onda lunga dei giacimenti culturali, cui la legge n. 84 del 1990 deve qualcosa. Intanto va detto subito che non è più lontano o da allontanare il tempo di una seria verifica dell'esperimento voluto dai ministri De Michelis e Gullotti nel 1986; inoltre, la discussione che ha accompa-

gnato tutta la vicenda dei cosiddetti giacimenti culturali ha avuto effetti positivi, permettendo di aprire nuove riflessioni su molteplici aspetti della politica dei beni culturali. I famosi 39 progetti — forse non tutti o non tutti con la medesima forza e serietà — hanno procurato conoscenze nuove in misura non indifferente; hanno spesso formato nuove leve dal profilo tutt'altro che trascurabile; hanno prodotto strumentazioni che sarebbe colpevole non usare o giudicare senza averle direttamente verificate.

La legge n. 84 ha anche l'obiettivo di recuperare e di ottimizzare l'eredità dell'articolo 15 della legge finanziaria 1986, valorizzando soprattutto quelle risorse umane che in quell'esperienza si sono forgiate. L'iter di questa legge, però, è stato assai diverso da quello dei provvedimenti precedenti.

La legge n. 84 attribuisce al Ministero la responsabilità di predisporre il programma di interventi entro cui dovranno necessariamente collocarsi i progetti. La legge richiede che il Ministero, sentito il Consiglio nazionale per i beni culturali ed ambientali, approvi preventivamente un programma di interventi nell'ambito dell'attività e dei compiti istituzionali di catalogazione, inventariazione, prevenzione e salvaguardia dei beni culturali ed ambientali. Questo programma, tempestivamente elaborato dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, dall'Istituto centrale per il restauro, dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, dall'Istituto centrale per la patologia del libro e dall'Ufficio centrale per i beni archivistici, è diventato decreto ministeriale il 9 luglio 1990, dopo che il Consiglio nazionale per i beni culturali ed ambientali l'aveva esaminato ed approvato nel corso di diverse sedute.

Desidero sottolineare la differenza rispetto all'esperienza dei giacimenti culturali, che non presupponeva alcuna pianificazione *a priori* e tanto meno redatta esclusivamente dagli organi istituzionali del Ministero per i beni culturali ed ambientali, com'è invece nel caso della legge n. 84.

Le esplicite finalità della legge — programma di interventi nell'ambito delle attività e dei compiti istituzionali di catalogazione, inventariazione, prevenzione e salvaguardia dei beni culturali ed ambientali; elaborazione di una carta conoscitiva aggiornabile della situazione di rischio, con la relativa banca-dati; potenziamento delle attività di ricerca e formazione — favorivano ciò che poi si è verificato, cioè una diretta progettazione degli uffici centrali e periferici, spesso in collaborazione con le regioni, con le autonomie locali e le loro istituzioni, con le autorità e gli organismi ecclesiastici; è inutile nascondersi che gran parte del patrimonio a rischio ha collocazione negli edifici di culto. Senza demonizzazioni preventive, l'intervento privato viene previsto entro i limiti rigorosi del programma e non lasciato alla libera interpretazione dei singoli o di imprese. Basta scorrere anche solo l'elenco dei titoli dei progetti presentati ai sensi della legge n. 84, per cogliere sensibili diversità rispetto all'elenco dei titoli dei progetti *ex* articolo 15 della legge finanziaria 1986. Nella gran maggioranza dei casi i progetti sono presentati direttamente da uffici o istituti centrali del Ministero, da sovrintendenze di regioni o da altri soggetti pubblici, magari associati.

La maggior parte dei progetti presentati prevede che l'esecutore sia privato: singola impresa, consorzio o associazione temporanea di imprese. La legge non imponeva né suggeriva alcunché: evidentemente le esperienze degli ultimi anni hanno facilitato il rapporto tra pubblico e privato anche nell'amministrazione dei beni culturali ed hanno consentito l'affermarsi di rapporti di reciproca collaborazione. Le obiettive difficoltà burocratico-amministrative del Ministero hanno certamente agevolato queste scelte, che confermano però un modello che si andava diffondendo. Le sovrintendenze, ma anche gli istituti centrali, le regioni e così via hanno forte capacità di progettazione, non rinunciano affatto alla direzione tecnico-scientifica dei progetti, che restano perciò tutti sotto il loro totale e diretto

controllo; esercitano tutte le facoltà che la legislazione loro assegna, ma spesso preferiscono trovare un *partner* esterno in grado di garantire quei servizi organizzativo-amministrativi di cui hanno bisogno. Questa non è la regola — intendiamoci —, perché ci sono ottimi progetti predisposti da soggetti privati, molti dei quali hanno cercato preventiva collaborazione negli uffici dell'amministrazione ed è vero anche che diverse sovrintendenze non hanno voluto o saputo presentare progetti.

I progetti pervenuti sono stati immediatamente sottoposti, come dispone la legge, all'istruttoria dei competenti istituti centrali e dell'Ufficio centrale per i beni archivistici. La quantità e la complessità di molti progetti ha determinato uno slittamento in avanti dei tempi previsti; d'altronde, gli istituti centrali e l'Ufficio centrale per i beni archivistici hanno giustamente voluto istruire scrupolosamente ogni progetto.

Prima di arrivare alle decisioni definitive, vista la difficoltà di esprimere un giudizio meditato su tutti i progetti da parte del ministro, questi ha costituito, con decreto del 3 novembre 1990, un'apposita commissione di lavoro per l'approfondita valutazione dei singoli progetti. Sono stati chiamati a far parte della commissione, presieduta dal capo di gabinetto dottor Franco Piso, i direttori generali professor Francesco Sisinni, professor Renato Grispo, professor Franco Sicilia, dottor Giuseppe Proietti e dottor Renzo Rantino, oltre al capo dell'ufficio legislativo del Ministero dottor Agostino Elefante, a garanzia della piena e totale intelligenza dei progetti da parte dell'amministrazione.

Su richiesta del ministro, la Commissione ha sottoposto al Consiglio nazionale per i beni culturali ed ambientali le procedure ed i criteri utilizzati per l'esame dei progetti. Dopo un ampio dibattito con indicazioni e suggerimenti, di cui è testimoniaza il verbale della seduta, il Consiglio nazionale ha espresso parere favorevole sia sulle procedure, sia sui criteri adottati dalla Commissione. Con lavoro molto intenso la Commissione ha ora ter-

minato la disamina di tutti i progetti, che sono stati sottoposti al vaglio del Consiglio nazionale nella seduta, se non erro, del 21 o 23 gennaio di quest'anno ed il Consiglio nazionale all'unanimità — con un solo voto contrario ed un'astensione — ha approvato e l'elenco dei progetti e quella mozione che ho testé letto. Quindi, tale commissione ha lavorato duramente ed intensamente, nonché in tempi ragionevoli, considerata la mole dei progetti pervenuti, e nel concludere i suoi lavori ha preso atto dei seguenti punti: *a)* che l'esame delle relazioni metodologiche, e soprattutto delle schede elaborate dagli istituti centrali e dall'ufficio centrale per i beni archivistici, ha consentito di verificare una sostanziale omogeneità di indirizzi tra gli stessi istituti e gli uffici; *b)* che l'istruttoria iniziale si è preoccupata in modo particolare di verificare la coerenza dei progetti rispetto alla legge n. 84 del 1990 ed al decreto ministeriale del 9 luglio 1990, prendendo subito in esame la piena compatibilità dei progetti con i programmi elaborati dagli istituti e dagli uffici centrali, gli essenziali requisiti di esecutività, l'impiego del personale, l'uso di attrezzature già in possesso dell'amministrazione; *c)* che naturalmente i diversi istituti ed uffici centrali hanno provveduto ad introdurre, ciascuno in base alle proprie specificità, particolari criteri di valutazione, tecnicamente e scientificamente fondati.

La commissione ha deciso di assumere le linee guida, i criteri e i giudizi degli istituti centrali e dell'ufficio centrale per i beni archivistici e, al fine di adempiere il mandato assegnatole dal ministro, ha adottato una scheda di lavoro unica, valida per tutti i progetti e settori, ed articolata in due parti. Nella prima parte, le singole voci si riferivano ai requisiti di ammissibilità, del resto rigorosamente fissati dalla legge e dal decreto ministeriale. In assenza anche di uno solo dei requisiti previsti, i progetti sono stati dichiarati non ricevibili o non ammissibili (dello scrupolo esercitato nelle analisi è testimonianza il numero molto alto di progetti giudicati inammissibili). Nella seconda

parte della scheda, costruita sulla base dei dati e delle considerazioni espresse nelle schede predisposte dagli istituti istruttori, sono stati introdotti i criteri già sottoposti all'analisi del Consiglio nazionale e che ora ricorderò sinteticamente: *a)* maggiore aderenza alla metodologia prevista dal programma; *b)* maggiore inseribilità dei progetti nel quadro nazionale di attività e compiti istituzionali dell'amministrazione dei beni culturali; *c)* minore incidenza dell'*hardware* e di ogni superflua strumentazione; *d)* maggiore impiego di personale che abbia già svolto attività di catalogazione o di intervento sui beni culturali presso gli istituti e gli uffici dipendenti dal Ministero, o nei progetti di cui all'articolo 15 della legge n. 41 del 1986; *e)* maggiore utilizzo dei beni rinvenuti *ex* articolo 15 della legge n. 41 del 1986; *f)* maggiore esposizione al rischio dei beni oggetto dell'intervento, anche in relazione all'entrata in vigore dell'Atto unico europeo; *g)* maggiore convenienza tecnica ed economica del progetto.

Per quanto riguarda i progetti di formazione (la famosa lettera *c)*, comma 2 dell'articolo 1 della legge n. 84), occorre sottolineare che non esistendo gli istituti specifici di ricerca e di formazione presso il Ministero (è una carenza a cui si dovrà ovviare), la commissione ha ritenuto di dover leggere il primo dei criteri sopra ricordati (maggiore aderenza alla metodologia prevista dal programma) come riferito all'effettiva esigenza istituzionale dell'amministrazione per la tutela, la conservazione e la catalogazione (naturalmente, mi riferisco alla carta del rischio). Sempre in relazione ai progetti di formazione, un altro importante criterio adottato dalla commissione è stato quello del maggior numero di unità destinatarie della formazione, con primario riguardo per il personale interno all'amministrazione degli enti pubblici, nonché ai soggetti *ex* articolo 15 della legge n. 41 del 1986 ed ai collaboratori esterni dell'amministrazione.

Per i progetti di formazione, presentati in base alla richiamata lettera *c)*, la com-

missione ha ritenuto di dover prendere in considerazione anche il costo di formazione per allievo — ora — ed ha dovuto constatare che diversi progetti, non quelli presentati ai nostri uffici od istituti, non avevano tenuto conto del costo di trasferimento e di missione del personale destinatari: dell'intervento di formazione.

Desidero anche ricordare che la commissione, relativamente al criterio della maggiore convenienza tecnico-economica dei progetti, ha tenuto conto soprattutto della valutazione appositamente espressa nei riguardi di ciascun progetto dalle commissioni incaricate dell'istruttoria tecnica presso gli istituti centrali e l'ufficio centrale per i beni archivistici.

L'applicazione di questi criteri è stata fatta in modo costante ed omogeneo da parte della commissione; si è in tal modo prodotto il risultato sinteticamente descritto nei tabulati conclusivi. Sono stati definiti quattro livelli di valutazione (ottimo, buono, sufficiente ed insufficiente), che troviamo riportati accanto a tutti i progetti giudicati ammissibili. Come si può constatare dalla tabella riassuntiva, sono stati giudicati non ammissibili 180 progetti: fra di essi ben 37 sono i duplicati (si tratta di progetti identici ad altri già pervenuti e presentati una seconda volta).

I progetti pervenuti prevedono un importo complessivo di 2.500 miliardi; come è noto, la legge ed il successivo decreto prevedono una spesa complessiva di 130 miliardi, suddivisi in 80 miliardi per la lettera *a*), cioè per la catalogazione, in 30 miliardi per la lettera *b*), cioè per la carta del rischio, in 20 miliardi per la lettera *c*), cioè per la formazione.

L'analisi dei progetti, conclusa dalla commissione, ha prodotto l'identificazione di 94 progetti valutati ottimi, di 106 buoni, di 76 sufficienti e di 244 insufficienti. L'importo complessivo dei progetti giudicati ottimi è di oltre 634 miliardi; non appena la commissione, che ha concluso all'unanimità i suoi lavori, mi ha comunicato gli esiti definitivi, ho provveduto a convocarla perché mi aiutasse a selezionare ulteriormente questi progetti.

Quindi, riassumendo, vi è stata una prima fase istruttoria degli istituti centrali, una seconda fase di valutazione da parte della commissione, una terza fase in cui la commissione ha collaborato con me per la scelta dei progetti che potevano rientrare nello stanziamento previsto. Abbiamo condotto insieme un attento esame della situazione ed abbiamo convenuto che nell'individuazione dei progetti da finanziare è opportuno tener conto, individualmente e globalmente, di condizioni e caratteristiche che assicurino interventi per le distinte finalità nelle singole regioni, sicché il processo conoscitivo, nonché quelli previsti per la carta del rischio, la formazione e la ricerca non escludano alcuna parte del territorio nazionale, ivi comprese la Sicilia, la Val d'Aosta e le altre regioni a statuto speciale.

Si tratta di una scelta politica di fondo che il ministro ha compiuto insieme con la commissione, dovendo l'operazione di catalogazione investire tutto il territorio nazionale, poiché sarebbe stato inammissibile escluderne una parte: di conseguenza, è stato stabilito che tutte le regioni avrebbero avuto comunque una parte di progetto finanziato.

Abbiamo anche convenuto di compiere un'ulteriore selezione relativamente alle effettive esigenze di tutela ed in relazione alle situazioni verificabili a seguito dell'entrata in vigore dell'Atto unico europeo; abbiamo considerato la necessità di applicare la legge alla più ampia possibile gamma tipologica di beni culturali, al loro stato di conservazione, alla loro vulnerabilità.

Abbiamo anche cercato, fra i progetti risultati migliori, quelli che fossero in grado di garantire un'ordinata prosecuzione di precedenti progetti dell'amministrazione, di campagne catalografiche in corso o di interventi in atto, coerentemente con i programmi generali e speciali dell'amministrazione. È noto, infatti, che quest'ultima ha provveduto ad avviare, in molte parti del territorio nazionale, un'operazione di catalogazione. Quindi, la legge in questione prevede una

metodologia costante ed uniforme, anche se non si deve dimenticare che erano già in corso altri esperimenti di catalogazione in alcune parti del nostro paese.

Abbiamo individuato soprattutto quei progetti che prevedono inequivocabilmente la partecipazione diretta, in termini di gestione o comunque di direzione tecnico-scientifica, della stessa amministrazione dei beni culturali e ambientali.

Abbiamo, infine, deciso di attenerci alle indicazioni fornite dal CIPE, che prevedono l'assegnazione ai territori del Mezzogiorno di almeno il 40 per cento delle risorse, con la specificazione di singole percentuali attribuibili alle singole regioni meridionali.

Uno sforzo non indifferente è stato compiuto anche per eliminare il rischio di vistosi squilibri settoriali, territoriali ed economici. Nel caso della lettera c) e in particolare della formazione professionale, si è tenuto conto, *in primis*, dei progetti voluti dall'amministrazione e successivamente della varietà e applicabilità delle proposte formative, nonché della necessità di sperimentare ampie forme di collaborazione in ordine a tutte le diverse esigenze poste dalla formazione; mi riferisco, in modo particolare, all'esigenza di un serio confronto con il mondo dell'università e della ricerca scientifica.

Presi in considerazione tutti questi elementi, la commissione ed il ministro hanno congiuntamente compiuto la scelta di 66 progetti, per una spesa complessiva di 130 miliardi.

Desidero altresì affermare che a giudizio di tutti i membri della commissione, oltre che del sottoscritto, tutti i progetti scelti si trovano nelle condizioni sopra indicate e possiedono i requisiti necessari. Tutti, infatti, sono stati valutati dalla commissione come ottimi, ad eccezione di un progetto per il Trentino-Alto Adige, due per la Toscana ed uno per la Valle d'Aosta, che sono stati scelti tra quelli valutati come buoni. Ciò è stato reso necessario dal rispetto del principio della territorialità, che ci è sembrato vinco-

lante soprattutto per gli interventi di catalogazione.

Molti progetti tra quelli scelti non sono naturalmente finanziabili per intero. La proposta prevede, infatti, un finanziamento parziale. Comunque, ho già trasmesso tali progetti agli istituti centrali che provvederanno a verificarne la fattibilità. Dovrà pertanto essere valutata in quella sede tecnica la loro eseguibilità parziale o per lotti funzionali. Qualora gli istituti centrali e gli uffici centrali si esprimano nel senso della impossibilità di esecuzione parziale di singoli progetti, il finanziamento non utilizzato potrà essere eventualmente destinato ad altro progetto. Se ciò dovesse accadere, sarà cura del ministro informare tempestivamente il consiglio nazionale ed il Parlamento circa le proposte sostitutive.

Non è stato possibile, in questa fase, distinguere con precisione finanziamenti attribuiti e progetti scelti per tutte le aree tipologiche, poiché molti progetti presentano (come imponevano i programmi a suo tempo approvati) una pluralità interna di interventi. Comunque, sia la commissione sia il sottoscritto hanno cercato di tenere conto di tutte le esigenze, compatibilmente con l'esiguità (per non dire irrisorietà) del finanziamento.

Proprio su questo tema vorrei concludere la mia esposizione rifacendomi anche alla mozione approvata all'unanimità dal consiglio nazionale del mio Ministero. Se il Parlamento consentirà quell'ulteriore stanziamento annuale, è necessario che tutti i progetti già valutati come ottimi possano essere finanziati nell'arco di due o tre anni. Infatti, se tali progetti saranno finanziati, copriremo certamente una grande fascia di beni da catalogare.

A tale riguardo, vorrei ricordare che in Italia la catalogazione si trova ancora in una fase iniziale, dal momento che quella effettuata finora ha riguardato soltanto una minima parte dei beni culturali. Secondo alcune stime effettuate a campione (che quindi meriterebbero gli opportuni approfondimenti), su circa 45

milioni di pezzi ne sono stati catalogati circa 3 milioni.

Desidero esprimere in questa occasione l'auspicio che il Parlamento assicuri presto ulteriori finanziamenti che permettano di realizzare tutti i progetti (o parti di essi) valutati positivamente dalla commissione e che per le note ragioni non sono stati finora finanziati.

Attualmente, tali progetti si trovano dinanzi agli istituti centrali per un'ulteriore verifica di fattibilità. Comunque — lo ripeto — ho già trasmesso l'elenco con i documenti al Parlamento. Sottopongo, pertanto, alla Commissione l'opportunità di ascoltare il rappresentante del consiglio nazionale del mio Ministero per spiegare anche i passaggi dialettici intercorsi con lo stesso consiglio nazionale.

In conclusione, se ho tralasciato qualche aspetto, mi riservo di integrare la mia esposizione in sede di replica.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che il ministro ci ha fatto pervenire il materiale relativo all'altro argomento dell'odierna audizione, ossia alle problematiche relative all'utilizzazione di fondi FIO.

Comunque, per quanto riguarda la legge n. 84 del 1990, ritengo che, anche in considerazione delle sollecitazioni avanzate dal consiglio nazionale mediante un ordine del giorno, la Commissione debba effettuare una valutazione più puntuale e penetrante dei processi e dei meccanismi in base ai quali sono state prese le decisioni. Infatti, coloro che, come noi, non conoscono bene i suddetti processi rimangono stupiti per il fatto che determinati progetti possano essere stati finanziati parzialmente, anche se nell'articolo 2 della legge in questione si prevede che il programma di cui all'articolo 1 sia attuato mediante progetti organici.

Ciò significa che non si deve effettuare, come è avvenuto in passato, una distribuzione a pioggia in base alla quale il finanziamento dei progetti assumeva le caratteristiche di un impegno illimitato per il futuro.

Alternativamente, si può procedere mediante un'articolazione in sottoprogetti,

che tuttavia siano organici ed abbiano quindi una loro identità.

Sarebbe pertanto auspicabile evitare di provare la sensazione che, nonostante gli sforzi compiuti attraverso la legge n. 84, non siamo riusciti a modificare l'impostazione da seguire. A tal fine, il Ministero potrebbe fornirci le schede relative ai progetti ammessi, anche per comprendere i meccanismi posti in essere. Al riguardo, possiamo procedere ad ulteriori audizioni chiamando, per esempio, i rappresentanti del consiglio nazionale. Dobbiamo essere posti nella condizione di effettuare un riscontro per evitare che determinate situazioni restino dubbie ed incerte.

Finora, il materiale trasmesso dal ministro non ci è pervenuto e poiché esso costituirà la base del dibattito, che si svolgerà la prossima settimana, dopo avere acquisito la disponibilità del ministro, dobbiamo attendere la sua trasmissione da parte del Presidente della Camera.

Ricordo ai colleghi che, su richiesta del gruppo comunista, l'Ufficio di presidenza aveva convenuto di limitare la seduta odierna all'illustrazione della relazione da parte del ministro e di rinviare il dibattito ad un'altra seduta.

LUCIANO GUERZONI. Desidero innanzitutto sottolineare una singolare difficoltà di comunicazione su questa legge tra il potere esecutivo e quello legislativo, poiché ricordo perfettamente che essa prevedeva di realizzare un raccordo tra l'indirizzo del ministero e le possibilità di intervento delle Commissioni parlamentari, chiamate ad esprimere una loro valutazione. Ricordo, infatti, che partecipai attivamente all'approvazione della legge n. 84 del 1990, presentando, tra l'altro, un mio emendamento, che veniva respinto, mentre risultava approvato il comma 5 dell'articolo 1, il quale stabilisce l'espressione di una valutazione da parte delle Commissioni parlamentari.

Inoltre desidero rilevare che il documento in questione reca la data del 28 luglio, e la lettera allegata precisa che

l'annuncio del programma in Assemblea è avvenuto il 27 luglio, cioè l'ultimo o il penultimo giorno di seduta prima della sospensione dei lavori parlamentari per il periodo estivo.

Devo quindi constatare che la prosecuzione del programma è avvenuta senza la materiale possibilità delle Commissioni di poter pronunciare, secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma 5, la loro valutazione o il loro atto di indirizzo al ministero. Di conseguenza, si è « saltato » quel passaggio, poiché vi è stato soltanto un adempimento formale che, comunque, non ci ha consentito in alcun modo di pronunciarci, viste le condizioni ed i termini in cui ciò è avvenuto, ossia al quindicesimo ed ultimo giorno di scadenza. Le Commissioni, quindi, non hanno potuto esprimere un atto d'indirizzo prima che venissero presentati i progetti.

La legge vigente prevede, inoltre, all'articolo 2, comma 5, che l'elenco dei progetti approvati sia inviato alle competenti Commissioni parlamentari.

Tenuto conto dell'accordo intervenuto presso l'ufficio di presidenza, mi permetto di raccomandare di non proseguire nell'ulteriore *iter* di questo programma senza che la Commissione abbia potuto esprimere una propria valutazione sull'elenco dei progetti approvati. Infine, preannuncio fin d'ora la presentazione da parte del mio gruppo di un atto d'indirizzo per evitare di sentirci sostanzialmente aggirati nelle nostre attribuzioni.

Il ministro ci ha informato di aver trasmesso detto elenco al presidente della Camera, ma al momento non è ancora disponibile; egli ha aggiunto che il lavoro della commissione si è concluso il 22 gennaio ed il giorno successivo ha riferito al consiglio nazionale, ma, ripeto, ancora oggi non conosciamo il contenuto dell'elenco. Ciò significa che una valutazione senza le schede relative ai progetti e l'elenco di quelli approvati, sarebbe puramente astratta.

Dal momento che si tratta di un provvedimento rilevante e le risorse disponibili per intervenire in questo delicatissimo settore sono piuttosto esigue, desi-

dero sottolineare l'opportunità che la Commissione sia posta nelle condizioni di conoscere questo materiale, senza il quale, ripeto, non può pronunciare alcun giudizio, né deve proseguire nell'*iter*. Ribadisco altresì che il nostro gruppo presenterà un atto di indirizzo al Governo sull'attuazione data alla legge n. 84 del 1990 e sugli interventi che è ancora possibile attuare per correggere taluni aspetti quanto meno problematici. Poiché gli elementi conoscitivi in nostro possesso sono scarsi, non possiamo esprimere un giudizio compiuto.

FERDINANDO FACCHIANO, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Desidero rispondere all'onorevole Guerzoni che il programma è stato presentato dal Governo alle Camere nel rigoroso rispetto dei termini previsti; esso è stato il frutto di una difficile elaborazione, poiché è la prima volta che in Italia si compie l'esperimento della catalogazione. Infatti, dopo numerose e laboriose riunioni abbiamo varato tale programma, ed è stato pubblicato con un fascicolo supplementare nella *Gazzetta Ufficiale*; quindi, essendo cognito a tutti, era possibile approfondirlo in tempi utili.

Per quanto riguarda la verifica di detta operazione, ho intenzione, come ho già dichiarato al consiglio nazionale del mio Ministero, di trasformare la commissione, costituita da tutti i direttori generali, dai vertici degli istituti centrali che hanno svolto l'istruttoria, e da alcuni membri dello stesso consiglio, in un organo di alta vigilanza per verificare l'attuazione del programma stabilito.

Per quanto concerne le inadempienze sottolineate dall'onorevole Guerzoni, devo precisare che il Governo ha trasmesso alle Camere il decreto con l'elenco dei progetti in data 8 febbraio; di conseguenza, se esso non è ancora pervenuto alla Commissione, ciò non è dipeso dal Governo, il quale, comunque, è disponibile ad intervenire in un'altra seduta.

PRESIDENTE. Non ritengo sia il caso di drammatizzare la questione, anche se è forse opportuna una puntualizzazione.

Premesso che la legge è stata approvata il 19 aprile, il Governo aveva a disposizione 60 giorni per deliberare il documento programmatico; certamente, di fronte alla complessità del problema, il Ministero ha proceduto alla sua approvazione in tempi più lunghi.

In definitiva, ritengo che non vi sia stato alcun disegno preconstituito. La relazione, infatti, è pervenuta alla Camera il 27 luglio scorso, cioè in prossimità della sospensione dei lavori parlamentari per il periodo estivo, per cui abbiamo ritenuto che non avesse più senso avviare la discussione sul documento programmatico alla ripresa dell'attività parlamentare, anche in considerazione dell'avvenuta presentazione dei progetti da parte dei soggetti abilitati. Ciò, a mio avviso, non esclude che oggi si possa procedere ad una puntuale verifica anche rispetto al documento programmatico. È vero, infatti, che la legge si limita a stabilire che l'elenco dei progetti approvati venga inviato alle competenti Commissioni parlamentari, senza prevedere una specifica attività di queste ultime; tuttavia, va considerato il dato politico, peraltro opportunamente tenuto presente dall'ufficio di presidenza della nostra Commissione. In pratica, al di là delle procedure che il ministro riterrà di seguire, è nostra intenzione cogliere questa occasione per procedere ad una verifica più puntuale del contenuto dei progetti approvati e della loro corrispondenza alle disposizioni legislative.

Tra l'altro, ci troviamo in una situazione rispetto alla quale si avverte la necessità di disporre di strumenti di valutazione piuttosto che di indirizzo. In sostanza, il problema è quello di stabilire se sia opportuno procedere nell'attività di elaborazione legislativa, pervenendo all'approvazione di un nuovo provvedimento. A noi spetta senz'altro il compito di esprimere un giudizio sul modo in cui si è operato. La Commissione, pertanto, al termine del dibattito dovrà individuare gli strumenti che le potranno consentire di esprimere adeguate valutazioni.

La questione relativa alle date, pertanto, non va assolutamente drammatizzata, perché è da escludere che siano stati configurati precisi disegni a tale riguardo. Va considerato, infatti, il dato rappresentato dalla complessità della materia che ci troviamo ad affrontare, che ha determinato problemi per la stessa amministrazione interessata, nonostante tale situazione non ci impedirà di procedere ad una valutazione completa e puntuale. Chiederò comunque alla Presidenza della Camera di trasmetterci al più presto gli atti inviati dal Ministero.

FERDINANDO FACCHIANO, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Non per pignoleria, ma vorrei precisare che il ministero ha rispettato i termini previsti dalla legge. Il sottosegretario Astori mi ricorda che la legge n. 84 è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 aprile 1990 per cui, considerando i quindici giorni di *vacatio legis*, si arriva al 10 maggio, data dalla quale hanno cominciato a decorrere i sessanta giorni previsti. Pertanto, arriviamo al 10 luglio...

LUCIANO GUERZONI. Se la trasmissione al Parlamento fosse avvenuta l'11 luglio, avremmo avuto la possibilità di avviare un'adeguata discussione!

FERDINANDO FACCHIANO, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Sta di fatto che il Dicastero ha rispettato i termini previsti dalla legge e che, pertanto, non può essere considerato inadempiente!

PRESIDENTE. Dal momento che la trasmissione degli atti da parte del ministero è stata annunciata in Assemblea il 27 luglio, faremo pervenire le nostre rimostranze alla Presidenza della Camera.

ADRIANA POLI BORTONE. Non vorrei riprendere la questione dei termini, ma non posso fare a meno di considerare come la scadenza dei novanta giorni connessa alla presentazione dei progetti sia stata ampiamente disattesa, ove si consideri che il comma 4 dell'articolo 2 della

legge n. 84 prevedeva che all'approvazione dei progetti si dovesse pervenire entro il mese di novembre scorso.

Non è questo, comunque, il problema fondamentale. Piuttosto, nel dichiarare di condividere le considerazioni formulate dal presidente Seppia, chiediamo che nell'ambito delle richieste di documentazione (soprattutto nella prospettiva futura, dal momento che il passato è ormai trascorso), per evitare che si prefigurino situazioni poco compatibili con gli indirizzi indicati dalla nostra Commissione, vada considerata la necessità di disporre dei verbali delle sedute della commissione istituita presso il ministero, al fine di verificare quali siano stati i criteri seguiti nello svolgimento dei compiti ad essa affidati.

Quanto all'orientamento volto ad assegnare a ciascuna regione un contributo anche nelle ipotesi in cui ci si sia venuti a trovare di fronte a progetti valutati « buono », ma non « ottimo », non posso fare a meno di manifestare le mie perplessità. Mi chiedo, infatti, se il criterio geografico possa essere considerato prevalente rispetto a valutazioni di ordine qualitativo.

Alla luce di tali considerazioni, ribadisco l'opportunità di disporre dei verbali delle sedute della commissione istituita presso il Ministero, nonché di tutti i progetti valutati « ottimo » e « buono ». Ciò anche al fine di comprendere per quali ragioni novanta progetti abbiano comportato un impegno finanziario di oltre 600 miliardi, mentre sessantasei di essi siano rientrati nello stanziamento di 130 miliardi. Si tratta di un aspetto sul quale manifestiamo notevoli perplessità. Tale situazione, infatti, ci induce a ritenere che quella che avrebbe potuto rappresentare una deroga in riferimento a taluni progetti (mi riferisco al finanziamento parziale di alcune iniziative) sia invece assunta al rango di norma. Ciò comporterà la necessità di approvare una nuova legge...

FERDINANDO FACCHIANO, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Sarebbe sufficiente rifinanziare la legge in vigore.

ADRIANA POLI BORTONE. Sì, ma in questo modo finanziaremmo i progetti che avete scelto voi! Dal momento che su un totale di novanta progetti, per i quali è stato previsto uno stanziamento di 634 miliardi, ne sono stati scelti sessantasei, mi chiedo se si sia proceduto a selezionare i progetti che comportavano minori oneri, lasciando fuori quelli più costosi, oppure se sia stato fatto riferimento a sessantasei progetti parzialmente finanziati.

In definitiva, sottolineo l'opportunità di esaminare adeguatamente non solo i sessantasei progetti approvati, ma tutti i novanta valutati « ottimo », nonché quelli valutati « buono », dal momento che in alcune regioni (ricordo la Valle d'Aosta, il Trentino e, forse, la Toscana) sono stati finanziati progetti ai quali era stato attribuito quest'ultimo tipo di valutazione.

Inoltre, chiediamo che ci venga fornito l'allegato del referto della Corte dei conti, che non è stato inserito nella pur accurata documentazione posta a nostra disposizione.

FERDINANDO FACCHIANO, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Cosa c'entra il referto della Corte dei conti?

ADRIANA POLI BORTONE. Il referto della Corte dei conti riguarda la questione dei fondi FIO.

FERDINANDO FACCHIANO, *Ministro per i beni culturali ed ambientali*. Onorevole Poli Bortone, le ricordo che avevamo convenuto di trattare la questione dei fondi FIO nella prossima seduta.

ADRIANA POLI BORTONE. D'accordo, ma sarebbe in ogni caso utile disporre preventivamente del referto della Corte dei conti.

Concludo, esprimendo le mie perplessità sull'ipotesi che vengano affidati alla stessa commissione che ha proceduto alla valutazione dei progetti anche compiti di vigilanza sui progetti stessi. Non vorremmo trovarci, infatti, di fronte alla pericolosa situazione di scelte compiute prima ancora che la nostra Commissione abbia espresso il proprio parere.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Facchiano ed i colleghi intervenuti nella discussione.

Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 17,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 13 febbraio 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO